

ROMA AETERNA

Itinerario di un pellegrino nel cuore del mondo



INTRODUZIONE

Alle porte di Roma

Il cammino che precede l'arrivo

C'è un momento, nel viaggio verso Roma, in cui la città si annuncia prima ancora di mostrarsi. È un momento difficile da definire, impossibile da collocare con precisione su una mappa, eppure chiunque abbia compiuto questo viaggio lo riconosce. Forse è quando, percorrendo l'antica Via Appia, lo sguardo inizia a cercare all'orizzonte qualcosa che ancora non c'è. Forse è quando, scendendo dal Nord lungo la Flaminia, le colline cominciano ad assumere profili diversi, più carichi di promesse. O forse è semplicemente quando, nel cuore di chi si avvicina, qualcosa si desta: una curiosità, un'attesa, una reverenza.

Roma non si raggiunge mai per caso. Anche chi ci arriva senza preparazione, anche il turista distratto che prenota un volo last-minute, anche lo studente che parte per un weekend con gli amici, scopre presto che Roma non è una destinazione come le altre. C'è qualcosa nell'aria, nelle pietre, nella luce di questa città che impone un'attenzione diversa, che sollecita domande più profonde. Roma non si lascia attraversare con indifferenza. Obbliga a prendere posizione, a interrogarsi, a scegliere se restare sulla superficie o accettare di essere toccati dalla sua profondità.

Per secoli, arrivare a Roma ha significato compiere un pellegrinaggio. I pellegrini medievali camminavano per settimane, a volte per mesi, attraverso l'Europa, seguendo strade che si chiamavano "vie romeae" proprio perché conducevano a Roma. Partivano dalle loro case portando con sé il minimo indispensabile, lasciandosi alle spalle la vita quotidiana, le occupazioni, talvolta persino le responsabilità familiari. Il pellegrinaggio era una sospensione dell'ordinario, un tempo fuori dal tempo, un viaggio non solo nello spazio ma anche nell'anima.

Questi pellegrini non viaggiavano per curiosità turistica o per arricchimento culturale. Viaggiavano per devozione, per penitenza, per ringraziamento, per supplica. Andavano a Roma per visitare le tombe degli apostoli Pietro e Paolo, per venerare le reliquie dei martiri, per attraversare le porte sante nei giubilei, per ricevere l'indulgenza plenaria, per toccare con mano la città che era stata testimone della predicazione e del martirio dei primi cristiani. Roma era per loro la "Gerusalemme d'Occidente", il luogo dove il cielo aveva toccato la terra in modo particolare, dove la fede si era fatta storia, sangue, pietra.

Ma anche chi non era mosso da fede religiosa, anche chi arrivava a Roma da intellettuale, da artista, da curioso del mondo, sentiva che questa città non era ordinaria. Il "Grand Tour" che i giovani aristocratici europei intraprendevano nel Settecento e nell'Ottocento aveva sempre Roma come meta culminante. Si poteva visitare Firenze per l'arte rinascimentale, Venezia per la sua bellezza unica, Napoli per il paesaggio e il vulcano. Ma si andava a Roma per qualcosa di più grande: per confrontarsi con la storia stessa, con la grandezza dell'antichità, con la continuità di una civiltà che aveva attraversato tremila anni senza mai davvero morire.

Goethe, arrivando a Roma nel 1786, scrive nel suo diario parole che rivelano l'emozione profonda di quel momento: "Finalmente sono giunto in questa capitale del mondo!" Non dice "Finalmente vedo Roma", ma "Finalmente sono giunto". L'arrivo non è solo geografico, è esistenziale. È come se la vita precedente fosse stata una preparazione a questo momento, e la vita successiva sarebbe stata inevitabilmente segnata da questo incontro. E aggiunge: "Posso dire di essere rinato. È come se un velo si fosse tolto dai miei occhi". Roma opera una trasformazione. Chi arriva non è più lo stesso quando riparte.

Stendhal, pochi decenni dopo, descrive l'arrivo a Roma con parole ancora più intense: "Arrivando da Firenze, si attraversa una campagna desolata, senza alberi, senza case. Poi, improvvisamente, dall'alto di una collina, Roma appare. E in quell'istante si comprende che nulla di ciò che si è visto finora può essere paragonato a questo". Stendhal parla di un'emozione così forte da essere quasi fisica: il cuore che batte più veloce, le lacrime che salgono agli occhi, il respiro che si fa corto. Non è retorica: è l'esperienza autentica di chi si trova di fronte a qualcosa che supera la capacità di comprensione immediata, qualcosa che richiede tempo, attenzione, disposizione interiore per essere accolto.

Roma come esperienza totale

Che cosa rende Roma diversa da qualsiasi altra città? Perché questa città ha il potere di toccare così profondamente chi vi giunge? La risposta non è semplice, e forse non esiste una risposta unica. Ma possiamo provare ad articolare alcune dimensioni di quella che potremmo chiamare l'esperienza totale di Roma.

Innanzitutto, c'è la **dimensione temporale**. Roma è una città dove il tempo si stratifica in modo unico. Camminando per le sue strade, si attraversano tremila anni di storia senza soluzione di continuità. Si può iniziare la giornata visitando il Foro Romano, dove risuonano ancora le voci di Cicerone e Cesare, di Catone e dei tribuni della plebe. Si può poi salire sul Palatino, dove secondo la leggenda Romolo tracciò il solco sacro che delimitava la prima Roma. Nel pomeriggio, si può entrare nel Pantheon, il tempio dedicato a tutti gli dèi che Adriano volle perfetto come il cosmo stesso. E la sera, si può assistere alla messa in San Pietro, sotto la cupola che Michelangelo progettò come il cielo stesso che si apre sulla terra.

Tutto questo in un solo giorno. Ma non sono esperienze giustapposte, separate. A Roma, i secoli dialogano continuamente tra loro. Il Pantheon non è un reperto archeologico chiuso in un museo: è una chiesa viva, dove si celebrano ancora matrimoni e funerali. San Clemente non è solo una basilica medievale: scendendo nei livelli sotterranei, si scopre una chiesa paleocristiana del IV secolo, e sotto ancora un mitreo del II secolo, e sotto ancora case romane del I secolo. Quattro strati di storia che coesistono, che si parlano, che si illuminano reciprocamente.

Questa stratificazione temporale non è solo un dato archeologico. È un'esperienza che modifica la percezione del tempo. A Roma si comprende visceralmente che il passato non è morto, che la storia

non è una successione lineare di epoche chiuse, ma è un tessuto vivo dove tutto resta presente in qualche modo. I romani antichi che attraversavano il Foro non sono solo personaggi dei libri di storia: hanno calcato gli stessi basoli di pietra che calpestiamo noi, hanno guardato le stesse colonne che vediamo noi (anche se rovinate), hanno respirato la stessa aria di questa città. C'è una continuità che supera i secoli, una presenza che non si lascia relegare nel passato.

Poi c'è la **dimensione spaziale**. Roma è una città immensa, dispersiva, talvolta frustrante per chi cerca di comprenderla tutta. Non ha un centro unico e definito come altre città. Ha invece molti centri, molti fuochi di interesse, distribuiti su un territorio vasto e irregolare. I sette colli non sono un'espressione poetica: sono realtà geografica che ancora oggi determina la topografia della città, con le sue salite e discese, i suoi punti panoramici, le sue zone più nascoste.

Questa dispersione non è un difetto, è una caratteristica. Roma non si può ridurre a un'immagine unica, a un simbolo sintetico. È plurale, molteplice, inesauribile. Ogni quartiere ha la sua identità: Trastevere con la sua anima popolare e autentica, il Ghetto con la sua storia millenaria di sofferenza e resistenza, Monti con i suoi vicoli medievali, l'EUR con i suoi palazzi razionalisti, il Pigneto con la sua vitalità multiculturale. Per conoscere Roma non basta visitare i monumenti principali:

bisogna perdersi nelle strade, entrare nei mercati, sedersi nelle piazze, osservare la vita quotidiana. E proprio qui emerge la **dimensione umana** di Roma. Questa non è una città-museo, non è Pompei congelata nel tempo. È una metropoli viva, con tre milioni di abitanti, con traffico caotico, con problemi di trasporti e rifiuti, con periferie difficili e contraddizioni sociali. Ma è anche una città dove la vita scorre con un ritmo particolare, dove la piazza è ancora luogo di incontro, dove le osterie sono luoghi di convivialità vera, dove le feste religiose sono anche feste popolari partecipate da tutti.

Il popolo romano ha caratteristiche uniche, forgiate da tremila anni di storia. C'è una saggezza popolare che si esprime nei detti, nei proverbi, nell'ironia pungente ma mai cattiva. C'è un senso di appartenenza alla città che trascende le divisioni sociali: il principe e il popolano possono sentirsi entrambi "romani de Roma", legati a questa terra da un vincolo che va oltre il semplice luogo di residenza. C'è un modo di vivere che privilegia il presente, il godimento della bellezza, la condivisione, anche quando le condizioni economiche sono difficili.

Questa dimensione umana non è separata dalla dimensione monumentale. Al contrario, è ciò che dà vita ai monumenti. Un monumento è fatto di pietre, ma ciò che lo rende vivo è il fatto che è stato costruito da uomini, è stato usato da generazioni, è stato amato e odiato, modificato e restaurato, ha accolto gioie e dolori. Quando si entra nel Colosseo, non si visita solo un capolavoro di ingegneria romana: si entra in un luogo dove centinaia di migliaia di persone hanno vissuto emozioni intense, dove gladiatori hanno combattuto sapendo che poteva essere il loro ultimo giorno, dove il popolo si radunava e si riconosceva come comunità.

La dimensione spirituale e mistica

Ma c'è un'altra dimensione di Roma, forse la più profonda e la più difficile da articolare: la **dimensione spirituale**. Roma è città santa per i cristiani, seconda solo a Gerusalemme. È la città dove Pietro e Paolo hanno testimoniato la loro fede fino al martirio, dove sono sepolti nelle grandi basiliche che portano il loro nome. È la città dove i primi cristiani si nascondevano nelle catacombe, celebrando l'Eucaristia sui sepolcri dei martiri. È la città dove si sono tenuti concili che hanno definito la dottrina, dove sono stati eletti i Papi che hanno guidato la Chiesa, dove si sono formati santi e dottori che hanno illuminato i secoli.

Per un credente, visitare Roma significa entrare in contatto con le radici della propria fede. Significa camminare dove hanno camminato gli apostoli, toccare le pietre che hanno toccato i martiri, pregare nei luoghi dove generazioni di cristiani hanno pregato prima di lui. C'è una comunione dei santi che qui si fa tangibile, percepibile. Non è solo devozione sentimentale: è esperienza teologica della Chiesa come corpo mistico che attraversa i secoli, legando in una sola comunione di fede e di amore i vivi e i morti, i santi del passato e i credenti del presente.

Ma anche per chi non ha fede religiosa, Roma possiede un'aura particolare, qualcosa che potremmo chiamare sacralità diffusa. È una città dove il senso del mistero è presente, dove la bellezza raggiunge livelli che sembrano trascendere le capacità puramente umane, dove la storia si carica di significati che vanno oltre i fatti materiali. Entrare nel Pantheon e sentire quel raggio di luce che scende dall'oculus e si muove lentamente sulle pareti è un'esperienza che tocca chiunque, credente o non credente. Sostare davanti alla Pietà di Michelangelo e vedere quel marmo trasformato in carne sofferente è una rivelazione che non lascia indifferenti.

Forse il senso ultimo di Roma sta proprio in questa capacità di parlare a dimensioni diverse dell'essere umano. Roma non è solo storia, non è solo arte, non è solo fede, non è solo vita quotidiana. È tutto questo insieme, intrecciato in modo inestricabile. È una città che educa alla complessità, che insegna che la realtà è stratificata, che nulla è semplice, che ogni verità ha bisogno di molte voci per essere detta.

Come questo lavoro vuole accompagnare

Questo lavoro nasce da un'intenzione precisa: accompagnare chi visita Roma a vivere un'esperienza profonda, completa, trasformativa della città. Non è una guida turistica nel senso tradizionale del termine. Non troverà qui il lettore elenchi di monumenti da "spuntare", orari di apertura, consigli su dove mangiare e dormire (per questo ci sono ottime guide). Questo lavoro è piuttosto un compagno di viaggio, un amico che prende per mano il visitatore e lo aiuta a guardare, ad ascoltare, a sentire, a comprendere.

Il percorso che proponiamo segue la logica di un pellegrinaggio antico. Inizieremo dall'esterno, dalle vie consolari che conducono a Roma, dai punti di approccio che permettono di vedere la città prima ancora di entrarvi. Attraverseremo le porte, quelle soglie cariche di simbolo che separano il fuori dal dentro, il quotidiano dal sacro, il viaggio dall'arrivo. Esploreremo i sette colli, quella topografia antica che ancora determina l'identità dei quartieri. Visiteremo le sette basiliche, l'itinerario giubilare che per secoli i pellegrini hanno percorso pregando e cantando. Entreremo nel cuore monumentale della città, là dove Roma imperiale e Roma cristiana dialogano continuamente. Scopriremo le piazze barocche, le fontane, le opere d'arte nascoste. E cercheremo anche di cogliere la Roma vissuta, quotidiana, quella dei mercati e delle osterie, quella delle feste e delle tradizioni. In ogni luogo che visiteremo, cercheremo di intrecciare diverse prospettive. Racconteremo la storia: chi ha costruito, quando, perché, con quali conseguenze. Ma non sarà una cronaca arida: cercheremo di far vivere i personaggi, di far sentire il peso degli eventi, di mostrare come ogni pietra racchiude destini umani. Descriveremo l'arte: l'architettura, la scultura, la pittura, cercando di far vedere la bellezza ma anche di spiegare le tecniche, i simboli, i significati. Evocheremo l'atmosfera: cosa si prova entrando in quel luogo, quale emozione suscita, quale domanda pone all'anima. E daremo voce a chi quel luogo lo ha visitato prima di noi, ai grandi viaggiatori, scrittori, pellegrini che hanno lasciato testimonianza del loro incontro con Roma.

Il lettore ideale di questo lavoro è qualcuno che vuole andare oltre la superficie, che non si accontenta di "vedere Roma" ma vuole comprenderla, abitarla, lasciarsi abitare da essa. Può essere un educatore che accompagna giovani in viaggio a Roma e vuole offrire loro un'esperienza formativa profonda. Può essere un pellegrino che va a Roma per motivi spirituali e vuole preparare il suo cuore a quell'incontro. Può essere semplicemente un curioso, un amante della bellezza, della storia, dell'arte, che vuole avvicinarsi a questa città con lo spirito giusto.

Roma non si lascia conoscere in fretta. "Roma non basta una vita", dice un antico proverbio. E infatti anche chi ci vive da decenni scopre continuamente angoli nuovi, chiese mai visitate, storie mai sentite. Questo lavoro non ha la pretesa di essere esaustivo (sarebbe impossibile). Ha la pretesa di essere onesto: di dire ciò che sappiamo con precisione, di indicare connessioni reali, di aprire domande autentiche, di trasmettere un amore per Roma che nasce da anni di studio, di visita, di contemplazione.

Il metodo del guardare, del camminare, del sostare

Prima di iniziare il viaggio vero e proprio, è importante dire qualcosa sul metodo, sul modo di accostarsi a Roma che questo lavoro propone. Tre verbi possono sintetizzare questo metodo: guardare, camminare, sostare.

Guardare. Sembra ovvio: si visita una città per guardare, per vedere. Eppure c'è guardare e guardare. Si può attraversare Roma con uno sguardo distratto, che scivola sulle superfici senza penetrare, che registra immagini da fotografare ma non coglie significati. Oppure si può guardare con attenzione, con lentezza, con disponibilità a essere sorpresi. Guardare non è solo un atto degli occhi, è un atto dell'intelligenza e del cuore. Significa prestare attenzione ai dettagli, chiedersi perché le cose sono come sono, cercare di leggere i simboli, di decifrare i linguaggi.

A Roma tutto parla: le pietre, le proporzioni, le orientazioni, i materiali, i colori. Una colonna non è mai solo una colonna: è stata strappata a un tempio pagano per essere riutilizzata in una chiesa cristiana, racconta una storia di trasformazione, di continuità nella discontinuità. Un affresco non è mai solo decorazione: racconta una storia biblica, insegna una verità teologica, comunica attraverso gesti e sguardi delle figure rappresentate. Una piazza non è mai solo uno spazio vuoto tra gli edifici: è stata progettata con una precisa intenzione, vuole creare un effetto, vuole guidare il movimento, vuole dare una certa esperienza dello spazio.

Imparare a guardare Roma significa educare lo sguardo a questa profondità. E questo lavoro cercherà di essere una scuola dello sguardo: indicando cosa guardare, spiegando cosa significa, suggerendo domande da porsi davanti a ciò che si vede.

Camminare. Roma è una città da percorrere a piedi. Certo, ci sono autobus e metropolitana, e sono utili per spostarsi tra zone lontane. Ma per conoscere veramente Roma bisogna camminare. Camminare permette di sentire le distanze, di percepire i dislivelli (i famosi sette colli non sono solo nomi: sono salite reali che si sentono nelle gambe), di passare gradualmente da un'atmosfera all'altra, di accorgersi dei dettagli che a chi va in macchina sfuggono.

Il pellegrinaggio è sempre stato fatto a piedi. Camminare ha una valenza spirituale: è un esercizio di pazienza, di umiltà, di accettazione dei propri limiti fisici. È anche un modo di entrare in sintonia con il luogo: il corpo che si muove nello spazio, che sente il caldo o il freddo, che si stanca e ha bisogno di riposo, che ha fame e sete, fa parte integrante dell'esperienza. Non siamo spiriti disincarnati che contemplano idee astratte: siamo corpi che abitano spazi concreti, e questa incarnazione va accolta, valorizzata.

Camminare a Roma significa anche perdersi, e questo non è un male. Le mappe sono utili, ma Roma ha una logica sua, fatta di vicoli che si aprono inaspettatamente, di piazze che si scoprono girando un angolo, di scorci che sorprendono. Accettare di perdersi, di non avere sempre tutto sotto controllo, di lasciarsi guidare dalla curiosità e dal caso, può portare alle scoperte più belle.

Sostare. Ma il verbo forse più importante è sostare. A Roma non si può correre. Chi cerca di vedere tutto in tre giorni, chi passa da un monumento all'altro con fretta consumistica, chi fotografa compulsivamente senza mai fermarsi a guardare veramente, perderà l'essenziale. Roma chiede tempo. Chiede di fermarsi, di sedersi su una panchina o sui gradini di una chiesa, di stare semplicemente lì, senza fare nulla di produttivo, solo guardando, ascoltando, assorbendo.

La sosta non è perdita di tempo, è la condizione per l'esperienza profonda. Solo sostando si comincia a vedere oltre la prima impressione, si colgono i dettagli, si lascia che lo spazio parli. Solo sostando si possono incontrare le persone, osservare la vita che scorre, sentirsi parte di qualcosa di più grande. Solo sostando si può pregare, se si è credenti, o semplicemente meditare, contemplare, aprirsi a quella dimensione di mistero che Roma custodisce.

Questo lavoro inviterà spesso a sostare. Non proporrà itinerari frenetici ma percorsi ragionati, con pause, con spazi di silenzio, con momenti di contemplazione. Perché l'obiettivo non è "fare" Roma, ma abitarla, anche se per pochi giorni, anche se da visitatori.

Roma, "caput mundi": la città universale

Un'ultima parola su un'espressione che ricorrerà spesso in queste pagine: Roma "caput mundi", capitale del mondo. È un'espressione antica, che risale all'epoca imperiale, quando Roma era

effettivamente il centro politico, militare, economico, culturale del mondo conosciuto. Da Roma partivano le vie consolari che raggiungevano i confini più lontani dell'impero. A Roma arrivavano i tributi dalle province. A Roma si prendevano le decisioni che riguardavano milioni di persone sparse su tre continenti.

Ma questa espressione ha continuato a essere usata anche dopo la caduta dell'impero d'Occidente, anche quando Roma aveva perso il suo potere politico e militare. Perché Roma restava comunque centrale, ma per ragioni diverse. Restava centrale come sede del Papato, come cuore della cristianità occidentale. Restava centrale come deposito di una memoria culturale che l'Europa non voleva perdere. Restava centrale come luogo dove la grandezza del passato continuava a parlare al presente.

E in un certo senso Roma resta "caput mundi" anche oggi, in un'epoca di globalizzazione e di decentramento. Non certo per potere politico o economico. Ma per quella capacità unica di rappresentare la stratificazione della civiltà occidentale, di custodire insieme eredità pagana ed eredità cristiana, di mostrare come antico e moderno possano coesistere e dialogare. Roma è universale non perché domini, ma perché accoglie. In nessuna altra città del mondo si incontrano tante persone di provenienze diverse: pellegrini da ogni continente, turisti da ogni nazione, studenti che vengono qui per formazione, religiosi dei più diversi ordini e congregazioni. Roma ha questa vocazione all'universalità scritta nel suo DNA, ed è uno degli aspetti che la rendono unica.

Visitare Roma significa anche fare esperienza di questa universalità. Significa sentirsi parte di qualcosa che è più grande della propria nazione, della propria epoca, del proprio piccolo mondo. Significa aprirsi a una prospettiva più ampia, dove le differenze restano ma si scoprono anche le somiglianze profonde, le domande comuni, la ricerca condivisa di senso e di bellezza.

Invito al viaggio

È tempo di partire. Le pagine che seguono saranno un itinerario attraverso Roma, ma anche attraverso la storia, l'arte, la fede, la vita umana in tutte le sue dimensioni. Sarà un viaggio lungo, denso, a volte impegnativo. Ma sarà anche un viaggio bellissimo, pieno di scoperte, di emozioni, di illuminazioni.

Il lettore è invitato a non avere fretta. Può leggere questo lavoro prima del viaggio, per prepararsi. Può portarlo con sé durante il viaggio, come compagno che suggerisce dove guardare e cosa cercare. Può rileggerlo dopo il viaggio, per approfondire e consolidare ciò che ha vissuto. Può anche semplicemente leggerlo da casa, come viaggio dell'immaginazione e della mente, sapendo che Roma è una di quelle città che si possono visitare anche senza muoversi fisicamente, attraverso le parole e le immagini.

L'importante è accostarsi a Roma con lo spirito giusto: con curiosità ma anche con umiltà, con desiderio di conoscere ma anche con disponibilità a essere trasformati, con l'intelligenza ma anche con il cuore. Roma non si lascia possedere, ma si lascia incontrare. E da questo incontro nessuno esce uguale a come era entrato.

Come scrisse Henry James, dopo aver vissuto a Roma per mesi: "Roma è la più grande opera d'arte del mondo, e insieme il più grande palcoscenico dove si è recitata la commedia umana. Qui si comprende cosa significa essere mortali e al tempo stesso toccare l'eternità".

Andiamo, dunque. Le porte di Roma ci attendono.